

L'altra sinistra che potrebbe far vincere Merkel

La divisione tra Lafontaine e la Spd rischia di favorire l'ascesa della Cdu

di Gianni Marsilli / Berlino

GERHARD SCHRÖDER l'ha detto più volte nei suoi comizi: l'obiettivo è di fare della Spd, ancora una volta, «il primo partito della Germania». È la condizione, innanzitutto, per vincere le elezioni di domenica prossima. Ma è anche la condizione per avere potere con

trattuale nel caso, più che possibile, in cui nessuno dei due schieramenti ottenga la maggioranza assoluta, e si avvino i negoziati per una Grande Coalizione con la Cdu-Csu. In terzo luogo, è la condizione per ricostruire, da subito, una prospettiva di alternanza, realizzabile soltanto con una Spd in salute. Le elezioni di domenica serviranno infatti anche a questo: a stabilire i veri rapporti di forza a sinistra, tra i socialdemocratici e la Linkspartei di Oskar Lafontaine e Gregor Gysi. In una parola, tra riformisti

sti e radicali. I sondaggi dicono che, sul piano dei numeri, non c'è gara: la Spd al 35 per cento (con ancora qualche margine di crescita), la Linkspartei al 7-8 per cento. Considerando che ai Verdi viene attribuito circa il 7 per cento, si può constatare che la sinistra nel suo insieme ruota attorno al 49 per cento. Ma la Linkspartei, ancora ieri, ha negato categoricamente che vi sia una qualche prospettiva di collaborazione: né dentro un governo rosso-verde, né al suo fianco, con un appoggio esterno. Ai fuoriusciti dalla Spd e agli adepti della Pds interessa «costruire l'alternativa», non l'alternanza. Schröder, da parte sua, ha anch'egli giurato che mai e poi mai sarebbe andato a braccetto con gli ex comunisti. Gli osservatori tedeschi tendono unanimemente a

far fede a quanto dicono i protagonisti in campo. Sarà stata dunque la divisione a sinistra a regalare il cancellierato ad Angela Merkel. Anche su questo piano, la partita che si gioca domenica in Germania interessa molto da vicino la «sinistra europea». Lichtenberg è la roccaforte berlinese della Pds. Nel 2002 gli ex-comunisti raccolsero in questo quartiere della parte orientale - in buona parte abitato dalla ex burocrazia statale - qualcosa come il 54 per cento dei voti. Stavolta, assieme a Lafontaine, contano di realizzare un bottino ancora maggiore. Ad un gruppo di casuali interlocutori, che distribuivano materiale elettorale, abbiamo ricordato con quale foga Lafontaine fosse stato, nelle sue vesti di sfidante di Kohl nel

I socialdemocratici sono dati al 35% la Linkspartei di Gysi e Lafontaine al 7-8% i Verdi al 7%

1990, contrario alla riunificazione: «Non è vero, era contrario al metodo, non alla sostanza», ci è stato risposto con convinzione. Andreas Loos, la sessantina e gli occhiali sul naso, ha aggiunto con aria severa: «È comunque non aveva tutti i torti». Rimpiaange la Rdt? «Insomma. C'erano meno soldi, ma più sicurezza». È disoccupato da due anni, dopo esser stato impiegato in un supermercato. Dice che gli arrivano 1200 euro di indennità al mese, e che non vuole vederli rimpiazzati dal sussidio sociale, con il quale scenderebbe sotto i mille. Lui aveva votato Pds anche nel 2002, come tutto il gruppetto ad eccezione di Wilhelm, operaio alla Siemens, che aveva votato Spd. Perché cambia partito? «Ero sindacalista, rappresentante di settore, e non mi è piaciuto il modo in cui Schröder ha tradito il suo discorso elettorale. Un politico serio deve fare quello che dice di voler fare». Tranne che per Andreas, per gli altri la «nostalgia» della Rdt non sembra essere un elemento della loro scelta politica. Il nostro piccolo test dà ragione a Klaus Schröder, che dirige il Centro di ricerche sull'ex Germania est:

«La nostalgia della vera Rdt è condivisa al massimo da un 15 per cento della popolazione dell'est. C'è però una nostalgia di una Rdt idealizzata, che non c'entra nulla con quella veramente esistita. È un sentimento che tocca il 50-60 per cento della popolazione». E che si traduce in un quarto dei voti espressi. La Pds, all'est, rischia di battere Angela Merkel, figlia dell'est. Ma è nel molto più popoloso ovest che gli ex-comunisti non hanno mai trovato un angolino al sole, tanto da non riuscire a superare, nel 2002, la soglia del 5 per cento sul piano nazionale. Per questo si sono alleati con Oskar Lafontaine, l'uomo che dovrebbe sdoganarli, nella nuova Linkspartei. Il primo passo è stata un'offensiva in piena regola nel mondo sindacale, al punto da imbarazzare le stesse centrali dell'IG Metall o dell'IG BCE (energia e chimica), prese in contropiede quando hanno visto le loro rivendicazioni (con le quali, di norma, si chiede cento per avere dieci) tradotte papale papale in programma elettorale: soppressione della riforma delle indennità di disoccupazione (quella che teme di subire il

buon Andreas Loos), salario minimo di 1400 euro al mese. Il presidente della Confederazione sindacale tedesca, Michael Sommer, ha dovuto mettere i puntini sulle i: «La Linkspartei è un partito democratico, a parte qualche vecchio stalinista. Il suo programma elettorale sostiene le rivendicazioni dei sindacati. Bene. Tuttavia, resta da provare la fattibilità dell'insieme del suo programma. Ed è cosa certa che la Linkspartei sarà all'opposizione nel prossimo Bundestag». Il che significa, per un sindacato abituato al negoziato e al compromesso, se non alla cogestione, che la Linkspartei rischia di portare più confusione che altro, senza essere, oltretutto, una forza di governo. Anche gli altermondialisti, ai quali la

Sia Schröder che l'ex ministro delle Finanze hanno negato qualunque prospettiva di collaborazione

Linkspartei si rivolge, trovano accenti critici. Dice Philip Hessel, membro del coordinamento di Attac: «È un progetto politico tradizionale, che trova le sue radici nelle idee degli anni '70 fondate sulla piena occupazione. Bisogna andare oltre questo modo di pensare, per cambiare la società nel profondo». Oskar Lafontaine promette, in ultima analisi, di ricoprire il ruolo che fu di Ralph Nader alle presidenziali americane del 2000, quando il pugno di voti che raccolse impedì l'elezione di Al Gore e aprì le porte della Casa Bianca a George Bush. Oppure quello di Jean Pierre Chevènement in Francia alle presidenziali del 2002, che con il suo 7 per cento consentì a Jean Marie Le Pen di prendere più voti di Lionel Jospin. O ancora, come ci diceva il germanista Alfred Grosser, il ruolo che è stato di Laurent Fabius al referendum sulla Costituzione europea nel giugno scorso. Schröder ha scelto di non fare compromessi con il suo ex ministro delle Finanze, in nome della coerenza riformista. È disposto a perdere il cancellierato, ma non a fare concessioni alla demagogia.



Oskar Lafontaine durante un comizio ad Hannover. Foto di Christian Charisius/Reuters

Katrina, il recupero dei morti a una ditta amica dei Bush

Il governo dà l'appalto a una società del Texas che ha finanziato le campagne di George padre e figlio

di Roberto Rezzo / New York

Soldi con i morti. Dopo il mea culpa di Bush, la prima mossa del governo è stata l'appalto dei cadaveri in Louisiana a una società di amici del presidente. La Federal Emergency Management Agency ha assegnato a Kenyon International, sussidiaria di Service Corporation International, l'appalto per una camera mortuaria mobile per raccogliere le vittime dell'uragano Katrina che continuano a emergere dall'acqua e dal fango nella città di Baton Rouge. La società che senza gara ha ottenuto il contratto ha sede in Texas ed è nota per una serie di reati che vanno dal furto e distruzione di cadaveri alla profanazione di cimiteri. La società ne controlla un'intera catena, la Menorah Gardens. Il direttore è stato trovato morto soffocato dal monossido di carbonio; la polizia ha chiuso rapidamente l'inchiesta come suicidio. Nel 2001 con 100 milioni di dollari la società ha messo a tacere la denuncia di una famiglia in Florida cui avevano esumato un parente e dato i resti in pasto ai cani per fare posto nel camposanto. Il presidente della Sci è Robert Waltrip, un vecchio amico di George Bush padre, cui ha versato un contributo di 100mila dollari per la sua Presidential Library. E di George Bush figlio, cui aveva allungato - come risulta dalla denuncia dei contribuenti - 45mila dollari già per la sua prima campagna elettorale da governatore in Texas. Kathleen Blanco, governatore della Louisiana, ha accusato l'agenzia federale per le emergenze di «mancanza d'urgenza e di rispetto» per come ha gestito le operazioni di recupero dei cadaveri; oltre 400 sinora. E denunciato una spaventosa mancanza di colla-

borazione da parte delle burocrazie di Washington che avrebbero dovuto prestare l'assistenza di pronto intervento alla popolazione. Il procuratore generale della Louisiana intanto ha fatto arrestare Mable e Salvador Mangano, proprietari della casa di riposo per anziani Santa Rita nella periferia di New Orleans. L'accusa è di omicidio colposo. Quando l'acqua ha cominciato a salire nelle camere, hanno lasciato annegare almeno 34 vecchietti senza neanche provare a salvarli. Domenica scorsa nell'ospedale della città si erano scoperti i corpi di 45 paziente soppressi dai medici quando ormai non c'era più nulla da fare. E sono dovute passare più di due settimane dal disastro perché ieri si riunisse una commissione al Senato per valutare la risposta del governo. Più o meno lo stesso tempo che s'è preso il presidente per chiedere scusa alla nazione. «Katrina ha messo in evidenza seri problemi nella nostra capacità di risposta. Me ne assumo la responsabilità». L'amministrazione ora annuncia lenti ma costanti progressi. Il segretario ai Trasporti è andato a valutare in danni nel porto di New Orleans e ha annunciato che «la città è aperta per business». I soccorritori lamentano la mancanza di un piano per trasferire gli sfollati dai centri di prima accoglienza. Una stima diffusa dal Pentagono indica che 160mila abitazioni a New Orleans hanno subito danni irreparabili; si pone solo il problema di demolirle. Solo per prosciugare le strade e le case allagate bisognerà aspettare almeno due settimane. Se saranno riparate due pompe fatte installare nel 1920 per questo tipo di emergenze.

Olanda, rapita figlia di un industriale

Continua in Olanda la caccia all'uomo scattata l'altro ieri sera dopo la denuncia del rapimento di Claudia Melchers, 37 anni, figlia di un miliardario olandese, re della chimica, avvenuto nella sua casa in uno dei quartieri più esclusivi di Amsterdam. Le ipotesi investigative non sono ancora chiare. «Le forze dell'ordine sospettano seriamente che si tratti di un rapimento», è scritto in una nota della polizia dell'Aja. «Non c'è nessuna indicazione sui motivi», si aggiunge. L'ipotesi del rapimento messo in atto da delinquenti comuni a scopo estorsivo è la pista principale, anche se non la sola. Il padre della donna, l'imprenditore chimico Hans Melchers, è uno degli uomini più ricchi del paese. Melchers, principale azionista della Melchieme Holland Bv, è un uomo molto famoso in Olanda. Negli anni Ottanta, il suo nome apparve a più riprese nelle pagine di cronaca dei giornali per avere violato l'embargo contro l'Iraq ed avere venduto a Saddam componenti chimici che potevano servire per fabbricare gas nervini. Il nome dell'imprenditore olandese è apparso anche in un dossier contro Frans van Anraat, un negoziante di prodotti chimici che dovrà rispondere in novembre di genocidio davanti alla giustizia olandese, per avere aiutato il regime di Saddam a fabbricare armi chimiche usate contro la minoranza curda.

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.

News SETTIMANALE

POLITICA Berlusconi alla riscossa

CRONACHE Nuovo tribù del rock

ESCLUSIVA Allarme droga nelle scuole

KHALID CHADUKI
Un giovane scrittore musulmano convince i lettori di «News» delle scuole islamiche dove si pratica l'odio contro gli infedeli. Insomma, tutti vol...

SALAM ITALIA

www.newsettimanale.it